



Gl'Archivio **B**artolini

mostra documentaria
a cura di

Elena Gonnelli

13 - 23 luglio 2018

Consiglio regionale della Toscana

Palazzo del Pegaso - Via Cavour,4 - Firenze

Supervisione tecnica e scientifica:

Matteo Mazzoni e Marta Bonsanti

Revisione bozze:

Francesca Maccarone

Scansioni immagini:

Francesco Mascagni e Mirco Bianchi

Grafica della mostra:

Robert Dunlop

Prestiti:

Archivio storico del Consiglio regionale,

Archivio storico del Comune di Fiesole,

Archivio Flog

*Un ringraziamento speciale
alla famiglia Bartolini*

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Rappresentanza e relazioni
istituzionali ed esterne. Comunicazione,
URP e Tipografia"

Progetto grafico e impaginazione:

Daniele Russo

Pubblicazione realizzata

dal Consiglio regionale della Toscana

quale contributo

ai sensi della l.r. 4/2009

Luglio 2018

Gianfranco Bartolini

**il sindacalista,
l'amministratore,
il Presidente**

La mostra *Gianfranco Bartolini. Il sindacalista, l'amministratore, il Presidente* ripercorre una parte fondamentale della storia politica e sociale del '900 toscano.

Il Consiglio Regionale ha deciso di promuoverla – insieme alla pubblicazione delle carte dell'archivio attraverso la nostra collana editoriale – in occasione della ricorrenza del 13 luglio, giorno in cui nel 1970 si insediò per la prima volta l'assemblea regionale. Fu l'avvio del regionalismo toscano che ha saputo affermarsi grazie a figure che hanno lasciato un segno profondo. Come si ricorda, il primo Presidente del Consiglio fu Elio Gabbuggiani, il primo Presidente della Regione Lelio Lagorio, ambedue poi anche sindaci di Firenze.

Successivamente altre personalità hanno contraddistinto il progressivo affermarsi dell'istituzione regionale e, indubbiamente, Gianfranco Bartolini è tra quelle che maggiormente ne hanno segnato un'epoca. Onestamente, nello sfogliare questo catalogo, non si può non essere colti da un sentimento che unisce ammirazione e commozione. L'uomo Gianfranco Bartolini – inscindibile dal suo impegno politico ed istituzionale

- trasmette valori ed insegnamenti che sono assolutamente attuali per la loro disarmante semplicità: coerenza, passione, duro lavoro, conseguimento di incarichi prestigiosi come punto di arrivo di un percorso partito dal basso cioè dal lavoro nella fabbrica, nel sindacato, nelle amministrazioni locali. Un autodidatta che parlò da pari a pari ai grandi del suo tempo. C'è veramente tanto da riflettere sulla sua lezione. E' quindi un ringraziamento sincero quello che rivolgo all'Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea nelle persone del Presidente Simone Neri Seneri e del Direttore Matteo Mazzoni, alla curatrice della mostra Elena Gonnelli, alla famiglia Bartolini, alle preziose testimonianze qui contenute, che hanno reso possibile un lavoro sul passato che infonde tanta speranza nel futuro.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale
della Toscana

luglio 2018

Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea

Archivio, biblioteca, emeroteca:
Via Carducci, 5/37 – 50121 Firenze
tel. 055 284296
sede legale: Palazzo Medici Riccardi,
Via Cavour 1, 50129, Firenze
isrt@istoresistenzatoscana.it; ar-
chivio@istoresistenzatoscana.it
[http://www.istoresistenzatoscana.it/
index.html](http://www.istoresistenzatoscana.it/index.html)

Finalità e attività

L'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea (ISRT), nuova denominazione assunta dall'Istituto storico della Resistenza in Toscana nel 2017, è una Onlus (Organizzazione non lucrativa) che persegue esclusivamente finalità di utilità e di solidarietà sociale.

È associato all'Istituto Ferruccio Parri – rete nazionale degli Istituti storici della Resistenza e dell'età contemporanea, e collabora in particolare con gli Istituti storici della Resistenza e dell'età contemporanea operanti in Toscana. Promuove la conoscenza storica dell'antifascismo e della Resistenza e più ampiamente della storia contemporanea italiana, con una particolare attenzione alle vicende della Toscana e dell'area fiorentina.

In collaborazione con la Regione Toscana, le amministrazioni comunali, enti di cultura, biblioteche e associazioni presenti sul territorio, l'ISRT svolge attività costante di conservazione, valorizzazione e promozione del proprio patrimonio documentario (archivistico e biblioteconomico), garantendone la consultazione al pubblico. Promuove studi, ricerche e manifestazioni culturali, cura pubblicazioni monografiche e periodiche e la produzione di materiali

audiovisivi. Organizza corsi di formazione e di aggiornamento per insegnanti di ogni ordine e grado e fornisce sostegno per le attività didattiche, in proprio e di intesa con la Regione Toscana, con l'Ufficio scolastico regionale toscano, le Università, gli enti locali ed altre istituzioni culturali pubbliche e private.

Storia

Si costituisce il 24 ottobre 1953 per iniziativa di rappresentanti dell'antifascismo fiorentino già membri del **Comitato toscano di liberazione nazionale**, con sede non a caso in Palazzo Medici Riccardi dove l'11 agosto 1944 si era insediato il governo provvisorio dello stesso CTLN nel corso della battaglia di Firenze. Negli anni Sessanta l'Istituto consolida il patrimonio documentario e il respiro delle iniziative culturali, acquisendo una collocazione propria e ampiamente riconosciuta nel mondo cittadino e all'interno della **rete nazionale degli Istituti storici della Resistenza**. L'alluvione del 1966 danneggia una sezione del patrimonio librario e archivistico, che negli anni successivi viene in parte recuperato e ampliato grazie a doni di associazioni partigiane, case editrici e privati. Nel corso degli anni Settanta si consolida l'**attività editoriale e di ricerca**. Dalla fine degli anni Ottanta si sviluppano gli studi sugli eccidi e le stragi nazifasciste sul territorio toscano, divenuti poi tra i principali ambiti di ricerca dell'Istituto. Nell'ultimo decennio del secolo si rafforza il rapporto con gli enti locali, soprattutto la **Regione Toscana**, consolidato in seguito dalla legge regionale 38/2002 (in materia di "tutela e valorizzazione del patrimonio storico, politico e culturale

dell'antifascismo e della resistenza”) e dal protocollo d'intesa stipulato nel 2005 e rinnovato nel 2014.

Dopo il trasferimento nella nuova sede di via Carducci nel 2009, sono stati avviati diversi progetti di aggiornamento e ammodernamento degli strumenti descrittivi del **patrimonio archivistico, librario, fotografico e sonoro**, è stato rilanciato l'impegno nell'ambito della didattica, sono state sviluppate le attività di ricerca e l'intervento culturale nella vita cittadina e regionale.

Patrimonio

L'archivio dell'ISRT custodisce un patrimonio documentario di grande rilievo per la ricostruzione della storia politica e intellettuale del Novecento italiano in generale e della storia dell'antifascismo e del movimento di Resistenza nazionale e toscano in particolare. Costituitosi intorno ad un primo nucleo documentario comprendente i fondi del Comitato toscano di liberazione nazionale, del Corpo volontari della libertà regionale e dei Comitati di liberazione nazionale della provincia di Firenze, l'Archivio si è via via arricchito di fondi di personalità, di movimenti e organizzazioni politiche, culturali e sindacali, sovente di rilievo nazionale ed internazionale, come Carlo Rosselli, Gaetano Salvemini, Piero Calamandrei, Fernando Schiavetti, Tristano Codignola, Giustizia e libertà, Partito d'azione, Unità popolare. Attualmente si conservano circa 130 **fondi**.

Oltre all'archivio il patrimonio dell'ISRT si compone di una biblioteca di circa 55.000 volumi e opuscoli e di un'emeroteca di oltre 2.000 periodici, che rivestono un carattere altamente specialistico per la storia del Novecento italiano ed in particolare per i temi della storia dell'antifascismo e della Resistenza, di ambito sia toscano che nazionale.

Si conservano inoltre circa 2.000 volantini e manifesti, circa 200 testimonianze audio, circa 8.000 scatti fotografici.

Per saperne di più

L'Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Mezzo secolo di vita e di attività, Firenze, Polistampa, 2006

Archivio dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana, a cura di Mirco Bianchi e Paolo Mencarelli, «Quaderni di Archimeetings», n. 26, Firenze, Polistampa, 2011

Portale di Storia contemporanea promosso dalla rete toscana degli Istituti per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea: <http://www.toscana-novecento.it/>

Nota della curatrice

Questa mostra documentaria, resa possibile dal Consiglio regionale della Toscana e dall'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea, intende valorizzare la recente acquisizione del Fondo archivistico Gianfranco Bartolini da parte dell'Istituto stesso.

La generosa donazione degli eredi e la sensibilità del Direttore Matteo Mazzoni hanno permesso, in questo senso, un riordino delle carte e la loro inventariazione analitica. Ma oggi, soprattutto oggi, in un tempo in cui la nostra coscienza sociale e civile pare entrare in crisi profonda, abbiamo bisogno più che mai del nostro passato, della memoria e degli archivi. Non tanto per mero esercizio di autoreferenzialità ma per comprendere esattamente trame e percorsi che sono stati, che costituiscono i nostri valori fondanti.

Sentiamo urgente la necessità di luoghi di contaminazione capaci di traghettare le attuali e prossime generazioni verso il futuro.

L'Archivio di Gianfranco Bartolini ci offre, allora, lo spunto per riflettere sull'esperienza e, come amava ripetere lui, approfondirla per meglio comprendere il presente e tentare di stare al passo con le trasformazioni, per evitare che siano esse a metterci da parte.

GIANFRANCO BARTOLINI

IL SINDACALISTA, L'AMMINISTRATORE, IL PRESIDENTE

Questa esposizione promossa dall'*Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea* e dal *Consiglio Regionale della Toscana* intende valorizzare il fondo archivistico **Gianfranco Bartolini** recentemente acquisito dall'Istituto mediante una donazione degli eredi.

Mettere in luce l'importanza e la funzione dell'**archivio** significa promuovere la conoscenza di un protagonista della storia toscana, restituendone alcuni aspetti essenziali a partire dalle carte.

Attraverso i documenti esposti si ripercorrono gli aspetti centrali della vita di Gianfranco Bartolini.

Mostra documentaria a cura di Elena Gonnelli

Si ringraziano per la collaborazione:

Archivio del Consiglio Regionale della Toscana

Archivio Storico del Comune di Fiesole

Archivio Fondazione Lavoratori Officine Galileo (FLOG)

La famiglia Bartolini

Gli anni fiesolani

Gianfranco Bartolini mantenne sempre inalterato il legame con le sue radici e l'impegno politico lo vide entrare nell'amministrazione comunale di Fiesole giovanissimo. Già nel 1951, all'età di 24 anni, capolista del Partito comunista, riportò 215 voti di preferenza a fronte dei 644 voti ottenuti da Luigi Casini, rappresentante del Partito socialista e figura emblematica dell'antifascismo fiesolano.

Alle elezioni amministrative successive nel 1954 viene rieletto e riconfermato Assessore, ruolo che manterrà fino al 1964.

Il consigliere Cesare Fasola, presa la parola nella seduta del 24 giugno 1951 rileverà come *Vari cambiamenti si sono verificati nella compagine dell'Amministrazione: ai nuovi amministratori porge il benvenuto; ai cessati amministratori esprime il ringraziamento fervido. I giovani che oggi fanno parte della nuova Amministrazione rinsangueranno l'attività dell'Amministrazione stessa e su di essi fa assegnamento, particolarmente su coloro che, provenienti dalle frazioni e dalle borgate di Fiesole, porteranno in seno al Consiglio la voce dei contadini e dei frazionisti, additando e ponendo a perfetto fuoco tutti quei problemi che dal centro possono sfuggire alla vista.*



Gianfranco Bartolini
il sindacalista, l'amministratore, il Presidente

Gli anni fiesolani



Archivio Comunale di Fiesole, Fondo Fotografico presentazione al pubblico del Museo archeologico, 1980.



PER IL NO
AL REFERENDUM DEL 12 MAGGIO '74
AI CITTADINI FIESOLANI

Parlamentari:
GIANFRANCO BARTOLINI - Segretario Regionale C.G.I.L.
SALVATORE CALIANO - Docente di Chimica/Fisica
Università di Firenze
GUGLIELMO CARMEMOLLA - Direttore Didattico di Fiesole
ALGIRO FUSARO - Magistrato
ELIO GARBUSCINI - Presidente del Consiglio Regionale
Firenze
CARLO LESSONA - Avvocato
STEFANO MERLINI - Docente di Diritto Costituzionale
Università di Siena
CALOGERO NARESE - Avvocato
FRANCO ONIDA - Docente di Diritto Ecclesiastico
Dott. RENZO RIGHI
GIORGIO SPINI - Ordinario di Storia Moderna
Università di Firenze
ARNALDO TESSIERI - Ingegnere

PRESIEDERA:
ADRIANO LATINI - Sindaco di Fiesole

CASA DEL POPOLO DI FIESOLE (s.c.)
GIOVEDÌ 9 MAGGIO 1974 - ore 21

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
COMITATO COMUNALE DI FIESOLE
SEZIONE DI FIESOLE

Mercoledì 16 GIUGNO ORE 21
PIAZZA GARIBALDI

GIANFRANCO BARTOLINI
Vice presidente Gruppo Municipale

ADRIANO LATINI
Sindaco di Fiesole

STEFANO MERLINI
Capogruppo Consiglio Comunale Fiesole

comizio di chiusura della campagna elettorale

Manifesti e Stampa locale provenienti dall'Archivio del Comitato Comunale del PCI.

Fiesole democratica

Sulla base dei risultati conseguiti Rinnovare Fiesole
PORTARE AVANTI I PROBLEMI DI COMPORBI e CALDINE

Il piano regolatore

Dalla "Calvanella", scenderà l'acqua per Fiesole e Caldine



Archivio Comunale di Fiesole, Fondo fotografico PCI, Festa dell'Unità, 1974.

Gianfranco Bartolini
il sindacalista, l'amministratore, il Presidente

Gli anni fiesolani



Con Piero Farulli al Concerto di Capodanno dell'Orchestra dei ragazzi della Scuola di Musica di Fiesole, 1984.

Il rapporto con Fiesole è per Gianfranco Bartolini un impegno attivo nel suo ruolo di Assessore a Finanze, tributi e sport.

Anche quando il suo peso politico cambierà, spostandosi sull'ambito regionale fino ad assumere la Presidenza della Giunta, Bartolini non mancherà mai di tornare "a casa" e di riservare una particolare attenzione alle manifestazioni culturali e artistiche, sempre cercando di valorizzare le risorse che hanno radici profonde nella realtà fiesolana.

Fecondo e collaborativo il rapporto con la Scuola di Musica e con la Banda Filarmonica, con la Fondazione Michelucci e con la Fondazione Primo Conti.



Con Giovanni Michelucci, 1984.



Gianfranco Bartolini
il sindacalista, l'amministratore, il Presidente

Il sindacalista

Da Paese ridotto in macerie dalla guerra, l'Italia diviene, fra anni Cinquanta e Sessanta, la settima potenza industriale del mondo, abbandonando rapidamente strutture e consuetudini della società rurale. Una grande trasformazione che cambia la vita delle persone, acuendo contrapposizioni e tensioni a livello economico-sociale. A fronte di un sistema politico, condizionato dal quadro internazionale e dalle logiche della guerra fredda - che pure pare tentare una svolta riformatrice con i governi di centro-sinistra a inizio anni Sessanta - la società si muove e ribolle. Nel mondo del lavoro industriale, vecchie e nuove generazioni di lavoratori si mobilitano per il conseguimento di diritti e il miglioramento delle proprie condizioni di vita, guidati dal Sindacato e guardando al Partito Comunista come al principale punto di riferimento ideale e politico. Un processo che pare trovare nell'approvazione dello Statuto dei lavoratori una propria tappa significativa.

Ma il quadro cambia rapidamente. L'età dell'oro che aveva segnato il dopoguerra svanisce sotto i colpi dello *choc* petrolifero del 1973, del crollo dei mercati internazionali e della necessità di pensare a una nuova stagione di sviluppo economico. Anche gli italiani, da poco giunti al benessere, ne sono colpiti fortemente in un decennio segnato da profonde trasformazioni culturali e sociali, da una rinnovata stagione di riforme, dall'intreccio fra strategie della tensione, violenza politica e terrorismi che mettono a dura prova la Repubblica e il suo sistema politico, sempre più incapace di corrispondere ai mutamenti della società.

Gianfranco Bartolini
il sindacalista, l'amministratore, il Presidente

Il sindacalista

Dopo l'esperienza condotta nella Commissione interna delle Officine Galileo, Gianfranco Bartolini viene chiamato negli anni Sessanta alla Segreteria della Camera Confederale del Lavoro di Firenze, di cui diviene Segretario nel 1965.

Nel 1971 ha l'incarico di Segretario regionale della Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL), entrando nel Direttivo nazionale della CGIL e della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL.

Funzioni e ruoli che manterrà fino alla candidatura in Consiglio Regionale nel 1975 nella lista del PCI.



Congresso CGIL, Bari, 1973.

Gianfranco Bartolini
il sindacalista, l'amministratore, il Presidente

Il sindacalista



Gianfranco Bartolini al Congresso CCdL, Firenze, 1964.

61

DELIBERAZIONE DEL COMITATO DIRETTIVO DELLA C.O.D.L. DEL 27 MARZO 1964

Un forte movimento rivendicativo investe anche la nostra provincia:

- calzaturieri
- chimici
- tessili
- ceramisti
- omeristi
- autolinee

In lotta unitaria

- impegnati in faticose trattative per il contratto
- e per il suo completamento.

- la resistenza padronale si fa sempre più intransigente
- dal rifiuto ad ogni trattativa alla volontà di concludere con poche lire
- più forte la resistenza sui problemi della contrattazione
 - dei premi, dei ostii
 - degli organici delle qualifiche
- più forte sui diritti del Sindacato
- e al inquadramento in un'ampia disegno generale di attacco politico e sindacale del padronato italiano che noi vediamo assumere tutti i giorni di più aspetti di gravità eccezionale giungendo a minacciare la stessa occupazione operaia

Un padronato che presenta una linea unitaria: sia esso industriale, commerciale e agrario

- che è riuscito a costringere le proprie divergenze per portare un attacco a fondo
- ad una prospettiva d'asservimento dello Stato nell'economia
- ed all'azione del movimento sindacale, alla sua unità

Naturalmente il padronato fiorentino è bene allineato su questa impostazione e lo avvertiamo:

- nella resistenza per l'integrativo provinciale per gli Edili
- una resistenza che principalmente si sviluppa in funzione antisindacale
- il contratto di fondo è l'attuazione del disprezzo contrattuale che riguarda le quote sindacali.

e soprattutto nella ben più rigida negazione, anche se argomentata in vari modi, con cui si respingono fine ad'oggi

Firenze, 28 aprile 1975

Alta Segreteria regionale della C.G.I.L. toscana

Gari compagni,

Il corretto rispetto delle decisioni in materia di incompetibilità richiede le mie dimissioni da segretario generale della CGIL regionale e dagli altri organismi dirigenti ancor prima della presentazione da parte del PCI della mia candidatura per le prossime elezioni regionali.

Nel contempo, invio lettera di dimissioni anche dal Direttivo nazionale della Federazione CGIL-CISL-UIL e dal Direttivo nazionale della CGIL.

Non vi è necessità di argomentare le ragioni che mi hanno spinto ad accedere a questa proposta del mio partito; questo periodo di riflessione sulle scelte da fare l'abbiamo trascorso assieme valutando in piena unità i problemi che da una mia accettazione venivano a crearsi per il Regionale e la possibilità di dare ad essi valide soluzioni su una linea che favorisce anche i necessari processi di rinnovamento. Di questo, oltreché con la Segreteria della CGIL, abbiamo parlato anche in sede di Federazione regionale CGIL-CISL-UIL non soltanto per elementari ragioni di correttezza ma ancor più per la convinzione che tutti ci anima della necessità di far avanzare il processo di unità sindacale.

Da ragazzo, quasi venti anni orsono, iniziai come segretario della Commissione Interna della Galileo una piena attività sindacale molte cose sono cambiate nel movimento, molti fatti nuovi, molti successi hanno reso meno pesante la milizia sindacale, molte prospettive si sono aperte anche se opposizioni e titubanze rendono ancora dura la lotta per l'unità. Questi venti anni non sono trascorsi invano e se in me vi è l'amarezza di lasciare il Sindacato senza aver visto il compimento di questo obiettivo non manca però la coscienza del valore delle cose che si sono fatte.

Nei nuovi incarichi di lavoro credo che non negherò di portare l'esperienza compiuta nel movimento con la certezza di continuare ad esprimere pienamente il mio impegno nell'interesse dei lavoratori, cosciente che in esso si identificano oggi gli interessi generali del Paese. Saluti fraterni.

(Gianfranco Bartolini)

Lettera di dimissioni da Segretario generale della CGIL regionale.

16

Consiglio Regionale della Toscana

Il Presidente

Firenze, 12 maggio 1975

Caro Bartolini,

con la presente vorrei esprimerti il mio apprezzamento per l'opera da te svolta come segretario regionale della C.G.I.L. e per il valido contributo che hai portato in Toscana alle lotte sindacali, sociali e politiche condotte in questi anni.

Personalmente ti ringrazio di vero cuore per l'aiuto che talvolta mi hai dato su questioni inerenti ai problemi sociali e in generale sulle questioni regionali: il tuo contributo mi è stato veramente utile.

Ti auguro cose buone.

Cordialmente.

Elio Gabbugiani -

Signor GIANFRANCO BARTOLINI
C.G.I.L.
Via Cittadella, 7
F I R E N Z E

Lettera di Elio Gabbugiani a Gianfranco Bartolini.

Gianfranco Bartolini
il sindacalista, l'amministratore, il Presidente

Le Officine Galileo

Le Officine Galileo segnano un altro momento fondamentale della vita di Gianfranco Bartolini. Riveste, infatti, il ruolo di Segretario, nella Commissione interna della grande fabbrica fiorentina.

Mio padre e gli operai della Galileo sono stati la mia guida morale ma anche politica esprime con sobrietà e discrezione in uno scritto che ha lasciato e che lui stesso presentava come Diario.

Forse un diario vero e proprio non lo ha mai scritto, ma a noi consegna un testo intitolato *La mia Gali. 1941-1961. Vent'anni alle Officine Galileo* dove racconta le vicende di quella importante fabbrica fiorentina, del movimento operaio al suo interno e del partito comunista dal periodo della clandestinità fino alla fase della ricostruzione.

Dirà di lui Giorgio Napolitano che *proprio il suo impegno come dirigente sindacale, la sua militanza politica, l'esperienza del lavoro in fabbrica sono state le prove superate con serietà, impegno e sobrietà che gli hanno permesso di diventare un autentico uomo di governo.*

**Gianfranco Bartolini
il sindacalista, l'amministratore, il Presidente**



Off. Galileo - il palazzo della Direzione

Immagini Archivio FLOG



1970 Foto aerea delle Officine Galileo



Gennaio 1959 ingresso Via C. Bini - Gianfranco Bartolini, Giorgio Guarnieri e Don Bruno Borghi durante l'occupazione della fabbrica.

Le Officine Galileo

Nei decenni successivi alla Liberazione, l'Italia conosce un profondo processo di trasformazione e sviluppo economico. Anche la Toscana vede un profondo mutamento del suo sistema economico, non privo di significative criticità.

La provincia di Firenze è parte di questo processo: l'industria manifatturiera ha un forte incremento, tanto che in un decennio i suoi addetti salgono da 93 mila a 146 mila, ma tale crescita, a scapito dell'agricoltura, è recepita prevalentemente dalle fabbriche di piccole e medie dimensioni, rispetto ai grandi stabilimenti.

Ma negli anni Cinquanta gravi crisi colpiscono le fabbriche simbolo della città: sono proprio gli operai della Galileo che scendono in piazza a difesa del posto di lavoro e dei diritti acquisiti. Con loro si schiera la città: in testa il Sindaco Giorgio La Pira, la popolazione fa raccolta di fondi e di aiuti per gli operai in lotta, sostenuti dai sindacati e ai partiti del movimento operaio. Anche la Chiesa si schiera al loro fianco. Del resto a Rifredi, da tempo è attiva l'Opera Madonnina del Grappa di don Giulio Facibeni, altro grande polo solidaristico insieme alla locale Società di mutuo soccorso (che ha invece una forte impronta social comunista) e alla Flog, il centro ricreativo della Galileo. Sono momenti difficili, di grande tensione sociale, con la polizia che interviene talvolta duramente a reprimere la protesta operaia. Ma proprio da quelle grandi lotte, a difesa di una struttura produttiva di alta qualità, emersero direttamente dalla fabbrica e da quella classe operaia, dirigenti politici di spessore.

Gianfranco Bartolini

il sindacalista, l'amministratore, il Presidente

Il Presidente

Sarà il 1975 a segnare la sua piena maturità politica, quando già Consigliere provinciale a Firenze, venne eletto con la seconda legislatura al Consiglio della Regione Toscana: nella lista del PCI e nella circoscrizione di Firenze, riportò 9.488 preferenze e divenne Vicepresidente della Giunta Regionale (Vicepresidente di Lelio Lagorio e, dal settembre 1978, di Mario Leone) con la responsabilità diretta della programmazione economica e del bilancio.

Alle consultazioni successive, giugno 1980, conquistò 15.489 preferenze e per questo è confermato nei suoi incarichi di Vicepresidente e Assessore (sempre a Programmazione e bilancio, con Presidente Leone) divenendo - dal 31 maggio 1983 - Presidente della Giunta, carica che assume, pur modesto e schivo di carattere, con il fermo impegno di tentare la ricerca di soluzioni di governo e la collaborazione con realtà internazionali facendo perno sull'idea e sulla pratica della programmazione.

Gianfranco Bartolini esprime un riformismo forte. Ancorato alla fermezza dei valori, alla fine degli anni '80 già intravedeva un'era di crisi politica, l'assenza di grandi propositi di rinnovamento dovuta, forse in parte, anche alla paralisi delle istituzioni marchiate da un centralismo soffocante che alimentava *le diseguaglianze e il divario fra le aree del paese, aprendo varchi pesanti a larghe fasce di illegalità e a fenomeni che reclamavano la centralità della questione morale. La libertà, affermava, non può tradursi nelle ingiustizie e nelle inefficienze che vanno mortificando l'intera società e piegando la democrazia agli interessi dei più forti.*

Gianfranco Bartolini
il sindacalista, l'amministratore, il Presidente

Il Presidente

Rimarrà in carica per l'intera durata della quarta legislatura del governo toscano, fino al 1990, mantenendo la delega per le politiche della programmazione e i rapporti con il Parlamento, il Governo e Comunità Europea. Come era nella sua natura, o forse come gli aveva insegnato l'esperienza, negli anni in cui si pone a guida della Regione Toscana, non perse occasione per intrecciare rapporti di varia natura: il dialogo e il confronto si sviluppava verso ogni espressione della società toscana, dalla cittadinanza al mondo dell'industria, dall'associazionismo alla Chiesa, fino alle più alte cariche istituzionali.



Con il Presidente della Repubblica Giovanni Leone, 1976.



Visita ufficiale del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, 1987.



Visita del Papa Giovanni Paolo II a Prato, 1986.

Gianfranco Bartolini
il sindacalista, l'amministratore, il Presidente

Il Presidente

Le questioni internazionali, la necessità di tenere collocata la Toscana dentro un orizzonte di ampio respiro, il bisogno di costruire una rete di relazioni significative sono alcuni dei perni che caratterizzano con costanza il lavoro di Gianfranco Bartolini come Presidente di Regione Toscana.

Era riuscito a stringere amicizie con Bill Clinton, al tempo governatore dell'Arkansas, poi poderoso avversario di Bush nella corsa alla Casa Bianca, e con Oskar Lafontaine, primo ministro de Saarland, già leader dei socialdemocratici tedeschi.

Gianfranco Bartolini, un presidente che colloca la Toscana nel mondo, che si impone ancora oggi per il coraggio delle sfide intraprese, per la sua arte nell'esercitare mediazione e per la capacità di assumere decisioni.



Con Bill Clinton a Firenze, 1987.



Con Oskar Lafontaine, 1988.

Gianfranco Bartolini
il sindacalista, l'amministratore, il Presidente

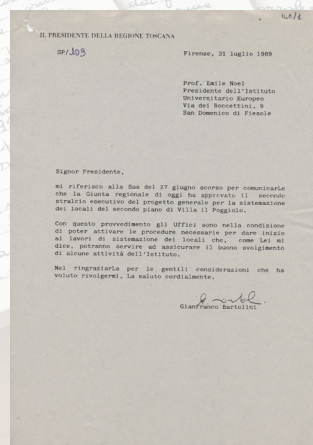
Il Presidente

L'economia fu sempre un po' la sua "fissazione", non solo per retaggio sindacale, ma anche per la convinzione che il modello toscano dei distretti fosse un successo e che quindi intrecciare impresa, infrastrutture, attrezzature del territorio, mondo dell'università e della ricerca fosse il perno sul quale progettare il futuro.

Innovazione e ricerca: è il primo Presidente della Regione Toscana che in una fase di crisi del regionalismo ha forte la percezione del ruolo che il Governo dovrebbe avere nella Ricerca, nell'Università e in tutti quegli Istituti che veicolano la cultura.



Con Emile Noel, 1988.

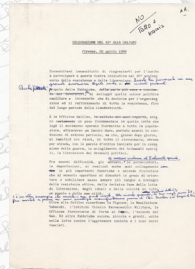


Gianfranco Bartolini
il sindacalista, l'amministratore, il Presidente

Il Presidente

Le celebrazioni non si propongono solo di richiamare i significati storici e ideali di un periodo glorioso della nostra vita nazionale. Vogliono riflettere anche sul presente, sulle attese; rafforzare la consapevolezza delle difficoltà che incontriamo.

Quelli di Gianfranco Bartolini non erano mai discorsi d'occasione: attraverso gli appunti manoscritti, le bozze preparatorie, gli schemi d'indirizzo conservati nell'Archivio emerge come essi non fossero influenzati da ritualità, esigenze di protocollo o rigidi cerimoniali. Il 1984 fu l'anno del 40esimo anniversario della Resistenza: le celebrazioni si svolsero in numerose sedi a Firenze.



Alla grande manifestazione in Piazza Santa Croce, Bartolini dopo aver ricordato momenti e significati della lotta di liberazione, affrontò temi che avevano carattere di urgente e drammatica attualità: il divario tra Nord e Sud del mondo, fame e sottosviluppo e tutti i pericoli di un decadimento della situazione economica e sociale.

Egli era in grado di presentare temi di tale portata proprio in virtù della sua conoscenza e dell'esperienza antifascista, ma anche della consapevolezza, piena e matura, di essere rappresentante di una regione le cui esperienze tragiche ed eroiche nella lotta di Liberazione ne costituirono l'identità sostanziale.

Gianfranco Bartolini
il sindacalista, l'amministratore, il Presidente

Biografia di Gianfranco Bartolini

Gianfranco Bartolini, classe 1927, nasce a Fiesole il 17 gennaio e proprio questa terra, dove abiterà fino alla sua scomparsa nell'ottobre del 1992, segna in modo indelebile la sua attività, politica e istituzionale. Autodidatta (ha la quinta elementare), impara il mestiere "a bottega", dal padre Domenico, fabbro a Fiesole e consigliere comunale socialista nel 1920.

A quattordici anni è già operaio allo stabilimento delle Officine Galileo. Pur giovanissimo mostra un convinto impegno civile.

Durante la Resistenza, mentre il padre si impegna per aiutare la popolazione locale a sopravvivere nella situazione di emergenza, Gianfranco partecipa con la "Banda partigiana di Fiesole" (poi diventata SAP di Fiesole) dipendente dal CLN cittadino fino alla liberazione avvenuta il 1° settembre.

Ricordato come uomo 'del fare', Bartolini sussume pienamente quel clima di militanza collettiva, di impegno sociale e municipale che caratterizza gli anni successivi al dopoguerra.

Dal Diario

Tante volte mi ero proposto di iniziarlo ma poi la convinzione che non avrei continuato mi aveva sempre dissuaso. Nel gennaio 1986 mi trovai ricoverato in ospedale per un intervento chirurgico e cominciai a scrivere per impegnare il mio tempo di attesa. Ero molto perplesso perché temevo di scrivere soltanto o prevalentemente della mia vita e di scrivere con orgoglio come altri compagni avevano fatto della loro. Altro motivo che mi frenava era che si potesse pensare a una persona preoccupata,

che frettolosamente scrive le sue memorie. Non era così, ero tranquillo e fiducioso, convinto che la vita non era conclusa. Volevo scrivere del passato per me, per vedere se potevo ricavarne qualche utile insegnamento per il futuro. Ero anche ben cosciente di quanto forti avrebbero potuto divenire le tentazioni a nascondere, anche a me stesso, una parte della verità, quei fatti della vita che non vogliamo ricordare, che non vorremmo fossero avvenuti e ai quali avremmo voluto e dovuto dare risposte diverse. Pensai allora di non scrivere la storia della mia esistenza, anche se le esperienze vissute e le cose viste sarebbero state il punto di partenza del mio racconto. D'altra parte ricordare, conservare una memoria, è sempre necessario per essere coerenti, per non rimuovere il passato senza darsi e senza dare spiegazioni. È non soltanto dai fatti del mondo ma anche dal mio passato, dalle mie esperienze, dai motivi che mi portano alle scelte di allora, per il mondo del lavoro, per il mio mondo, che voglio valutare i cambiamenti di oggi, far discendere i miei comportamenti. Dopo più di sei anni ho deciso di riprendere questa scrittura.

Testimonianze

Qualche ricordo di Gianfranco Bartolini Aldo Frangioni¹

Nei primi anni '70 (quando ho iniziato la mia attività politica) Gianfranco era per i fiesolani uno dei più apprezzati personaggi politici, insieme al sindaco storico della città Luigi Casini. Era il nome che più spesso veniva citato e non solo in riunioni di partito. Ricordo di averlo incontrato la prima volta nella stanza del sindaco Adriano Latini: era il 1970, avevo 23 anni e sapendo della sua fama mi sentii molto imbarazzato. Lui mi rivolse poche parole, quel giorno non fui favorevolmente colpito, avrei avuto modo di cambiare idea negli anni successivi. Col tempo conobbi le vicende e le traversie negli anni '50 / '60 del PCI fiesolano, nel quale Gianfranco era fra i più apprezzati dirigenti. Un prestigio, che dalla prima militanza a Fiesole, aveva raggiunto i livelli nazionali, dal 1979 fece parte del Comitato Centrale del PCI. Un operaio diventato classe dirigente attraverso la scuola del partito e del sindacato. Venni a conoscenza anche di una duro confronto che lo aveva visto contrapposto a un altro compagno di partito: Tosello Pesci. Ambedue godevano di grande fiducia, capii più tardi che la vicenda derivava dalla scelta del capolista alle elezioni amministrative del 1964, capolista che, vista la crescita del PCI, avrebbe ricoperto sicuramente la carica di sindaco. Si trattava di uno scontro fra due grandi personaggi che si fondava anche su motivi di provenienza e di cultura: il mondo contadino, Pesci, e quello operaio Bartolini. Uno scontro forse più di natura antropologica che politica. Bartolini, dopo lunghe e aspre discussioni, fu scelto come capolista, escludendo Pesci dalla lista. Il PCI, come previsto, ebbe un grande successo

elettorale, ma Bartolini non fu nominato sindaco. Il suo ruolo politico e sindacale andava oltre i ristretti, se pur prestigiosi, confini di Fiesole. Infatti la sua vita pubblica, cresciuta nell'esperienza operaia della Galileo, lo avrebbe portato a essere nel 1965 Segretario della Camera del Lavoro e poi amministratore regionale. Fu così che nel 1965 fu nominato sindaco Adriano Latini. Una vicenda che avrebbe avuto risonanza negli anni successivi anche se, le capacità amministrative di Latini, avrebbero alla lunga, sopito le polemiche. Quando alla fine del 1979 maturò la necessità di una sostituzione di Adriano Latini, dopo 15 anni di apprezzata amministrazione, il segretario comunale del PCI, il giovanissimo Ferruccio Vannucci, indicò il mio nome come futuro sindaco. In questo caso il dibattito nel PCI fu esteso anche se meno aspro del confronto tra Bartolini e Pesci. In questa occasione Gianfranco fece sentire pesantemente il suo dissenso contro questa scelta, anche se non in sede pubblica, dissenso che fu bloccato da Latini che, consapevole di un necessario ricambio, favorì con stile impeccabile l'operazione anche se, non dubito, non sia stato né indolore né semplice per lui. Bartolini silenziò il proprio dissenso, e facemmo alcune iniziative elettorali e il comizio di chiusura in piazza Garibaldi, stracolma di cittadini. Ma capivo che avrei dovuto conquistarmi la sua fiducia. Bartolini era per i fiesolani un capo indiscusso e, malgrado la sua brillante carriera politica, mantenne sempre con la città un rapporto continuo. Il fascino delle sue esposizioni era determinato da una chiarezza estrema nelle analisi politiche che sviluppava con pacatezza, senza far mancare i giusti intercalari ironici. Dopo la mia nomina a sindaco iniziò un periodico e intenso rapporto istituzionale e politico, soprattutto dal maggio 1983 quando venne eletto presidente della Giunta Regionale. Fui partecipe

¹ Sindaco di Fiesole dal luglio 1980 al febbraio 1993

ad alcune iniziative amministrative e politiche da lui condotte. Membro come lui del Comitato Federale del PCI, mi trovavo spesso sulla sue posizioni anche se i suoi interventi avevano per qualità e prestigio ben altra importanza dei miei. Ricordo una riunione un po' kafkiana del Comitato Federale dopo le elezioni amministrative fiorentine del 1980 nel quale, anche se non in maniera esplicita, si metteva in dubbio la riconferma di Elio Gabbuggiani a sindaco di Firenze. Apparve una particolare stima e simpatia da parte di Bartolini per quello che era l'astro nascente del PCI: Franco Camarlinghi, diventato famoso a livello nazionale come Assessore alla Cultura del Comune di Firenze insieme al collega di Roma Renato Nicolini. L'intervento di Bartolini sottendeva l'eventualità che Camarlinghi avesse tutte le qualità per essere il nuovo sindaco di Firenze: ma così non fu. Poi nel 1985, Bartolini lo volle con sé come assessore alla cultura della Regione Toscana. Un ottimo lavoro, fra i tanti, fu quello di Gianfranco per trovare sede agli archivi della Unione Europea a Firenze, luogo privilegiato anche perché da alcuni anni si trovava a San Domenico di Fiesole l'Istituto Universitario Europeo. C'erano varie ipotesi di collocazione, fra le quali l'utilizzazione di un vecchio convento dei Gesuiti in Via Benedetto da Maiano, a Fiesole. Su questa e altre ipotesi facemmo diversi incontri al Ministero dei Beni Culturali a Roma, fino a quando, per idea e impegno di Bartolini, fu individuato nella sede della Guardia Forestale in Piazza Edison la prima collocazione. Firenze si era aggiudicata un patrimonio storico di interesse inestimabile. Col tempo gli Archivi dell'Unione Europea hanno trovato sede definitiva nella villa Salviati in via Bolognese proprio di fronte alla Badia Fiesolana dove si trova l'Università Europea. Si deve a Bartolini, alla sua sensibilità e al suo impegno questo importante risultato. Come si deve, in gran parte a lui, la realizzazione di una delle

più importanti opere pubbliche nella nostra regione negli ultimi anni del XX secolo: la Diga di Bilancino. Un'opera che ha liberato dall'incubo della siccità, e in parte dal rischio di alluvione, Firenze e molti comuni della provincia. Per realizzare il Lago, Bartolini si impegnò in maniera decisa e coinvolgente, come era nel suo stile. L'idea dell'invaso di Bilancino risale alla fine degli anni '50, ma nessuno era riuscito a portarla a compimento, anche se l'alluvione di Firenze del 1966 avrebbe dovuto accelerare i progetti. Bartolini riunì frequentemente i sindaci dei dieci comuni che costituivano il Consorzio per le risorse idriche, Schema 23, tanto che già nel 1984 venne stipulata una convenzione tra la Regione Toscana, il comune di Barberino, la Comunità Montana e la Provincia di Firenze. Per Fiesole la realizzazione dell'opera era di primaria importanza, non solo perché una parte del suo territorio è collocata nella Valle dell'Arno, ma anche perché soffrendo di siccità avrebbe potuto, come poi fu fatto, avere un doppio acquedotto che la collegasse con quello di Firenze. Penso che se si dovesse mettere un segno (non chiamiamolo monumento) per Gianfranco Bartolini lo dovremmo erigere sulle sponde e meglio ancora dentro il Lago stesso ad imperitura memoria (come si diceva una volta) di colui che questa opera volle con determinatezza e ne permise la realizzazione. Attraverso questi numerosi rapporti anche l'iniziale diffidenza nei miei confronti svanì e, con mia grande soddisfazione, all'apertura della campagna elettorale del 1985, alla Casa del Popolo di Fiesole Gianfranco, con la sua caratteristica aria sorniona, con mezzo sorriso e gli occhiali sopra la testa mi disse "Beh, io penso che in questi 5 anni tu abbia fatto un buon lavoro e quindi le prossime elezioni non potranno che riconoscerlo". Particolarmente utile fu il suo contributo di idee e di collaborazione per tanti interventi. Dalla sistemazione della donazione al Comune

di Fiesole della Collezione Costantini (forse la più importante collezione privata di ceramiche greche e etrusche), alla visita del Papa Giovanni Paolo II nel 1986, che richiese un particolare impegno per un piccolo comune come Fiesole e la sua comprensione per una gaffe involontaria che avevamo commesso nel non farlo salire subito fra le autorità più importanti della Diocesi fiesolana. Più volte si era interessato alla possibile acquisizione della Villa La Torraccia per rendere sicura la sede della Scuola di Musica di Fiesole e per risolvere i diversi problemi della Fondazione Primo Conti di Fiesole, anche perché l'immobile era stato donato alla Regione Toscana con l'impegno che si sarebbe realizzato al piano terra della villa la Pinacoteca del maestro fiorentino. Questo impegno fu mantenuto anche grazie ai suoi buoni uffici con la Cassa di Risparmio di Firenze. Più tardi, quando non era più presidente della Regione, Bartolini continuava come sempre a frequentare sezione e Casa del Popolo di Fiesole, ascoltato con attenzione ed ammirazione come quarant'anni prima. Vale la pena sottolineare ancora la chiarezza e l'originalità dei suoi interventi nei quali emergeva, non solo una lunga esperienza ma una cultura profonda di chi ha studiato in continuità all'Università della vita e della passione politica. Una volta mi disse, gramscianamente, che lo studio e la preparazione continua è obbligo e necessità per ogni militante, per ogni politico e amministratore, e che lui aveva iniziato le sue letture nei libri della Sezione del PCI e che molto aveva imparato, giovanissimo, dalla lettura di Jack London.

Un periodo di intenso rapporto politico ci fu, con Gianfranco, dopo le elezioni politiche del 14 e 15 giugno 1987 nelle quali il PCI perse oltre il 3% dei voti mentre avanzarono sia la DC che il PSI. Molti nel partito espressero la necessità di rinnovamento per bloccare il declino e la segreteria di Natta non andava certo

in sintonia con questi sentimenti. Ricordo di averne parlato a lungo con Franco Camarlinghi al Castello di Vincigliata durante una festa di matrimonio. In autunno sui giornali fiorentini e nazionali furono pubblicati articoli che annunciavano il costituirsi di un gruppo critico nei confronti del PCI, in gran parte costituito da intellettuali e amministratori legati al partito. Il primo propugnatore fu Franco Camarlinghi insieme ad altre personalità illustri di Firenze: Paolo Barile, Stefano Merlini, Luigi Tassinari. Il gruppo, che comprese moltissime adesioni, prese il nome di Circolo Piero Calamandrei. Quasi in contemporanea con le prime uscite pubbliche di questo gruppo, subito definito dei Miglioristi (termine di Salvatore Veca) diede la propria adesione Gianfranco Bartolini. Alcuni rimasero sorpresi se non scandalizzati, per me fu una scelta coerente non solo con la sua lunga esperienza di sindacalista e politico pragmatico, ma soprattutto con la sua intelligenza critica. Il gruppo, che trovava riferimenti antichi nelle posizioni di Giorgio Amendola, trovò aderenti e simpatizzanti di primordine come Giorgio Napolitano ed Emanuele Macaluso. In Toscana la presenza nel gruppo di Gianfranco dette forza e importanza al movimento. In un vivacissimo Comitato Federale del PCI fiorentino, allora segretario Paolo Cantelli, ci fu una lunghissima discussione sulle posizioni che erano emerse da parte dei Miglioristi. In maniera implicita fu un vero e proprio processo ai componenti e alle loro posizioni. L'accusa fondamentale era quella di volersi "consegnare" al Partito socialista. Il rilievo era determinato dal pensiero espresso dal gruppo che non solo era terminata la "spinta propulsiva" della Rivoluzione d'Ottobre, come aveva detto Enrico Berlinguer, ma si poteva parlare di un fallimento storico dell'utopia comunista. Per la gran parte dei componenti del Comitato federale, questa analisi era paragonabile ad un atto di tradimento. Le maggiori critiche nei confronti del

gruppo vennero in gran parte da coloro, come il giovane Leonardo Domenici, che successivamente avrebbero trovato collocazione nell'area "liberal" del PDS poi PD. Il Comitato Federale mise ai voti un documento che criticava duramente gli atteggiamenti che un tempo si sarebbero chiamati "deviazionisti", l'atto ottenne il favore della stragrande maggioranza dei presenti unici astenuti (il voto contrario a quel tempo era troppo forte) furono Gianfranco Bartolini, Franco Camarlinghi, Franca Caiani ed io. Successivamente ci fu a Fiesole un "processo" analogo. Dalla Federazione fu mandato il dirigente più vicino ai miglioristi, Gianni Bechelli oltretutto, allora come ora, mio carissimo amico. Gianfranco non era presente quella sera. Ne parlammo alcuni giorni dopo ed ebbi il sostegno politico e morale che non fu ininfluente per ricandidarmi a sindaco due anni dopo. Tutta la vicenda dei miglioristi non ha trovato, almeno in sede fiorentina, dove comunque nacque e trovò adesioni in tutto il paese, un'analisi storica adeguata. L'avrebbe potuta fare Bartolini, ma la sua morte prematura glielo ha impedito e Camarlinghi credo non ne abbia nessuna voglia. Il fenomeno non ebbe grandi effetti negli indirizzi politici del PCI e solo l'abbattimento del Muro di Berlino e la svolta della Bolognina di Occhetto avrebbero avviato un percorso pur lento e tortuoso di cambiamento e, alla luce di un giudizio attuale, con effetti più di estinzione di quelle idee "riformiste" che di evoluzione.

Lo statista delle Regioni Vannino Chiti

Gonnelli: lei come ha conosciuto Gianfranco Bartolini? Che rapporto c'era?

Chiti: l'ho conosciuto, anche per differenza di età, dal punto di vista politico e istituzionale: io iniziavo il mio impegno, senz'altro quando ero segretario provinciale del PCI a Pistoia e lui era un dirigente del Sindacato. I rapporti si sono intensificati quando sono andato a Firenze e lei pensi che alcuni anni coincidono: io sono diventato nel 1985 Consigliere regionale, Presidente del gruppo, mentre Bartolini era già Presidente della Regione quindi, per due anni diciamo. Poi dal 1987 in poi io sono diventato Segretario regionale e l'interlocuzione divenne ancora più forte. La prevalenza era dunque di carattere politico-istituzionale, che non vuol dire incontrarsi solo nelle riunioni formali, ma anche negli incontri riservati o personali, sempre - s'intende - per il Partito o per le questioni del Consiglio regionale; solo in seguito si stabilì anche un rapporto personale e confidenziale.

Ci fu un momento di crisi e di passaggio nella vita della Regione: quando io diventai Presidente alla fine del '91, lui ebbe alcuni colloqui personali e privati con me. Ecco, diciamo che in quel caso ebbe un peso molto forte nello spingermi rispetto anche a momenti di dubbio e di incertezza, con un'azione personale molto precisa.

G.: a livello umano?

C.: sì, a livello umano e politico.

G.: ecco sì, ho come l'impressione che lui credesse nelle persone così come nelle cause.

C.: lui, diciamo, era molto generoso nei rapporti umani. Io l'ho definito, e penso che sia una definizione che rimane giusta, come uno "statista delle regioni". Gianfranco non era mai voluto andare a Roma, su questo ci sono anche testimonianze, per esempio quella di Gal-

luzzi, che raccontano come nonostante le insistenze Bartolini fosse solito dire: “il meglio di me che posso dare è in questa esperienza di governo, quindi di vita istituzionale”. La visione dello Stato non può essere solo quella di uno Stato centrale: lui ha fatto la guida della Regione sia come Vicepresidente che come Presidente della Giunta; l’ha fatto con grande autorevolezza, con delle idee forti e anche con un prestigio e con una visione che mi fanno dire questo, che era uno “statista delle regioni”. Era un periodo difficile perché dopo la fase costituente, quindi diciamo dopo la fase di Lagorio in Toscana, Fanti in Emilia, Bassetti in Lombardia (solo per citare il trio più conosciuto), l’entusiasmo dovuto alla nascita delle Regioni aveva subito un ritorno abbastanza condizionante del centralismo statale e questi organi vennero spinti prevalentemente a fare o il grande comune o la grande provincia, operare, cioè, molto sul terreno amministrativo. Tra le esperienze che c’erano in Italia quella della Toscana, di cui fu protagonista Bartolini, resse meglio contro corrente. Gianfranco lavorò molto sulle questioni della programmazione regionale e anche sul ruolo del pubblico nella vita economica: lui la chiamava “la fase della programmazione contrattata”, termine che fu, negli anni, anche molto criticato perché presupponeva un rapporto con i privati, con l’impresa, con i soggetti economici privati. Nella sua visione era, invece, un modo giusto di dire che il pubblico deve avere degli indirizzi, degli obiettivi e quindi la programmazione deve essere fatta dalle istituzioni pubbliche. La Regione, che ha un protagonismo fondamentale nel fare la programmazione, non diventa un super comune o una super provincia, ma cerca di mantenere un ruolo di indirizzo e di governo; i privati che si ritrovano dentro le scelte di questa programmazione pubblica daranno il loro apporto. Tutta la vicenda dell’Amiata è stata un grande

tentativo di programmazione e di dare uno sbocco al territorio affinché non ci fosse un declino.

Quando sono diventato Presidente della Regione conoscevo, me ne aveva parlato lui stesso, queste esperienze con i governatori degli Stati Uniti. Gianfranco mi aveva raccontato della conoscenza con Bill Clinton e di quando questo gli disse le sue intenzioni a candidarsi alle prossime elezioni presidenziali. Non doveva esser certo cosa semplice, essendo Bush al primo mandato e considerando che Clinton veniva dall’Arkansas, un piccolissimo stato, ma riteneva che la sua occasione per poter vincere le primarie nel partito democratico potesse essere reale. E, in effetti, lo fu.

Questo era un aspetto che appariva meno della sua dimensione: lo si è sempre visto come un “uomo del fare”, uno molto concreto, pragmatico, che aveva degli ideali e cercava di farli camminare operativamente e questa parte sembrava molto concentrata sulla Toscana, sembrava più refrattaria a una dimensione più internazionale. Invece era riuscito a intrattenere rapporti con l’insieme della società toscana dei privati, con le autorità religiose ecclesiastiche, con il mondo della cultura e delle università. D’altronde Bartolini veniva da un’esperienza che era stata costruita in Toscana anche dal punto di vista culturale nei primi anni ’70: l’idea di non considerare le piccolissime aziende e l’artigianato locale toscano come un elemento inevitabilmente d’arretratezza, ma guardare ai “distretti” come una grande fabbrica moderna: il cuoio per l’area fiorentina-pisana, Santa Croce, l’arte orafa nell’aretino, il tessile a Prato, il mobile a Quarrata e Poggibonsi, insomma l’individuazione di distretti in cui le singole, piccole, imprese erano come comparti, reparti e aggregazioni di una dimensione più vasta. Non si trattava di togliere la creatività o l’individualismo, che in Toscana, si

sa, è molto forte, ma di vedere su quali funzioni ci poteva essere un'azione congiunta che servisse a potenziare le vocazioni dei territori e anche le attività delle piccole imprese e dell'artigianato. La Regione intervenì in questo senso, con una strategia che è stata portata avanti negli anni, sulla formazione, sul design, sui rapporti con l'estero, favorendo anche la nascita di consorzi che si proponevano come gestori di attività comuni.

G.: chissà se tutto questo non fosse un retaggio della sua esperienza alla Galileo: sono istanze forti per una persona che tutto sommato era un autodidatta.

C.: Gianfranco fece un bellissimo discorso una volta in Consiglio regionale, durante una polemica con un gruppo di opposizione, rivendicò, e non era frequente nei suoi interventi pubblici, con forza e con orgoglio la sua collocazione politica e il suo impegno dicendo "ci sono grandi partiti" - riferendosi alla DC e al PCI - "che sono riusciti a svolgere un ruolo positivo, al di là delle critiche, perché hanno portato operai come me dalla fabbrica a diventare Presidenti della regione". Penso che l'esperienza sindacale gli abbia dato una concretezza, una conoscenza della realtà, in quel caso della realtà di una grande fabbrica, di come vivono gli operai, di come si rappresentano, di come funziona una realtà produttiva e che questi aspetti li abbia saputi riversare e tener presenti nella sua attività istituzionale e di governo, facendo poi su altre cose, ad esempio questa che le dicevo dei distretti. Vi è poi la sua attenzione sul ruolo che poteva svolgere l'Università rispetto a questo, ecco, tutto ciò secondo me fa parte un po' delle sue caratteristiche personali. E fa parte anche di una fase della vita politica italiana che si rischia di buttare via insieme all'acqua sporca, ossia il fatto che bisogna avere competenze: non si vince da soli, ci vogliono le squadre e nelle squadre ci vogliono le competenze, non sem-

plicemente i fedeli. In questo Bartolini aveva la grande capacità di "legare", soprattutto su questi temi di sviluppo economico e sociale. Quando ci siamo incontrati le ho chiesto se in Archivio si conservasse l'intervento di Montecatini perché, nonostante il bellissimo rapporto avuto con Gianfranco, abbiamo vissuto anche momenti di differenze: quella conferenza programmatica ne è un esempio. Noi cercavamo, come gruppo dirigente che allora c'era in Toscana, tenga conto che siamo nella fase di passaggio tra PD e PDS, di ripensare all'analisi dello sviluppo, alle priorità da darsi, agli obiettivi, avendo molto presente gli aspetti che non andavano più. Va bene lo sviluppo produttivo, vanno bene le piccole e medie imprese, ma c'è anche il tema ambientale, quella che oggi si chiamerebbe "la grande questione ecologica" (prima si diceva "la compatibilità ambientale"), la riflessione e la riconsiderazione sulle politiche delle infrastrutture, c'era stata la questione a Firenze della FIAT Fondiaria... Ecco, tutti questi aspetti per Gianfranco erano riconducibili a un elemento che comprendeva come necessità o come inserimento, ma che producevano un aspetto di diversità rispetto a quella che era stata la sua formazione e la sua esperienza. D'altra parte ognuno di noi è figlio di un tempo e quella Conferenza fu vissuta con un po' più di problematicità, diciamo così. Grande convinzione ebbe, invece, nell'operazione che facemmo, sempre nel 1990, che riguardava da una parte l'introduzione delle primarie per gli iscritti nella scelta dei candidati in Consiglio regionale e dall'altra la decisione vincolante che, ovunque si eleggesse più di un Consigliere, uno di questi doveva essere una donna.

Le ho già accennato del forte ruolo che ebbe nel sollecitarmi: lui aveva lasciato la Regione dopo 15 anni (8 anni da Vicepresidente e 7 da Presidente) e non venne certo a me in mente di cambiare

la Giunta regionale. Fu lui stesso che avvertì, nel 1990, l'esigenza di lasciare: ne parlammo prima e varie volte in colloqui privati, poi lo annunciò pubblicamente. Forse anche per questo la sua uscita da Regione Toscana non fu mai vissuta come un elemento di privazione, ma anzi come momento di attenzione. Nei suoi ultimi due anni si è sempre preoccupato di vedere e di sentire, politicamente così come nei rapporti personali, cosa succedeva in Regione. Anche come Vicepresidente della Banca Toscana si è impegnato molto: tra l'altro avevamo una visione uguale di quello che stava succedendo al sistema creditizio toscano ma quella è stata una partita persa. C'era la crisi delle Casse di Risparmio e c'era un ruolo che poteva assumere la Banca Toscana se avesse avuto una maggiore autonomia rispetto al Monte dei Paschi; la sua nomina doveva servire anche a questo. La sua prematura scomparsa, unita al fatto che Banca Toscana non ha avuto autonomia essendo del tutto assorbita, non ha certo aiutato, come si è visto neanche al Monte dei Paschi, a dare un riferimento alla crisi delle Casse di Risparmio.

C'è un ultimo episodio che lo vide coinvolto con grande fervore: la sua nomina a Commissario per il problema della nave dei veleni. La questione era grande e spinosa ma lui riuscì ad affrontarla con grandissima capacità di governo: dette un contributo nazionale. Seppe far fronte alla vergogna, impostarla e dare una soluzione pratica. Dimostrò ancora una volta la sua capacità, impegnandosi, e forse anche facendo vedere che la questione ambientale non si affronta solo dal versante culturale, ma anche - in epoca moderna - utilizzando i mezzi industriali, le tecnologie per risolvere questioni che sarebbe sicuramente meglio prevenire ma che, se si presentano, vanno risolte. Io stesso lo sentii in quei mesi con un entusiasmo e una voglia di fare che mi colpì: l'ultimo

periodo in Regione era rimasto un po' stanco e un po' deluso. Purtroppo poi fu il periodo che rapidamente e improvvisamente...

G.: già. Nonostante tutto la questione sulla *Karin B* fu portata completamente a termine, non è vero?

C.: sì sì, esattamente.

G.: dalla *Rassegna stampa* conservata in Archivio risulta che quello dello smaltimento della nave dei veleni fu un percorso difficile e molto controverso: sia per questioni logistiche ma anche per il carico economico che si prevedeva.

C.: nel gestire tutta la questione giocarono sicuramente un ruolo importante la sua esperienza, le sue capacità, la sua attitudine nel mondo del lavoro e dell'economia perché riuscì perfettamente a trovare riferimenti, a parlare con le autorità, con le popolazioni, con i rappresentanti...

G.: questo episodio significativo sembra quasi essere una sintesi di tutto il suo percorso più profondo.

C.: esattamente. In quella vicenda lui seppe mettere l'esito delle esperienze migliori che aveva fatto, ma soprattutto di quel periodo mi colpì l'entusiasmo messo in campo, la forte motivazione. Sentiva di poter dare un contributo a un grande tema, anche pesante, e far vedere come si poteva risolvere a partire da istanze e livelli locali.

G.: cosa che effettivamente fu.

C.: è stata una delle espressioni più alte e più qualificate di una capacità dei singoli e di una volontà dei singoli di elevarsi, cioè di promuoversi insomma. Gianfranco Bartolini poteva restare a fare l'operaio della Galileo, ma questo, lo ripeto, le forze politiche di allora, PCI, DC... riuscivano a farlo. Riuscivano a individuare nei vari comparti della società quelli che potevano dare un contributo, che potevano essere per intendersi "migliori", da questo punto di vista, e quindi anche di offrirsi a questi sbocchi. Ci sono stati operai anche nel fiorentino che sono diventati parlamen-

tari con la DC, ci sono stati quelli che sono diventati esponenti importanti a livello regionale con il Psi con il PCI o anche a livello nazionale. Ecco lui è una delle esperienze migliori e tra le poche, pochissime, esperienze di un dirigente sindacale che passa dall'esperienza sindacale a quella politica - istituzionale riuscendo ad affermarsi. Non è frequente, spesso ho conosciuto dirigenti sindacali che in quel mondo erano figure di primo piano e poi in politica sono scomparse; Franco Marini no, Gianfranco Bartolini no, lui è venuto dalla fabbrica, non direttamente, è venuto dal mondo sindacale, Segretario generale della CGIL, è sceso direttamente soltanto in politica e in politica è stato protagonista, è abbastanza inedito.

Lui era atipico Giuseppe Matulli

Matulli: Io sono stato fra quelli che furono Consiglieri regionali della prima legislatura, quando il Presidente era Lagorio, Vicepresidente Malvezzi, Presidente del Consiglio Gabbuggiani. Quando nel 1983 Gianfranco Bartolini divenne Presidente, mi stupì molto un aspetto: fu l'unico ex sindacalista capace di assumere l'atteggiamento, il modo di vedere, il modo di ragionare di un politico. Nessun altro è riuscito a farlo. Lama, Cofferati, per dire solo alcuni nomi, non sono mai riusciti ad affermarsi così: non a caso Weber dice che l'etica della responsabilità è propria dei politici, l'etica dei principi è dei rivoluzionari, dei religiosi e dei sindacalisti. Bartolini aveva non solo la sensibilità del politico, ma anche il gusto del confronto, il desiderio di avere rapporti con chi la pensava diversamente.

Aveva poi un'altra caratteristica fondamentale: era abbastanza originale perché vedeva le cose che faceva lui come un bicchiere mezzo vuoto, mai un bicchiere mezzo pieno, mai l'esaltazione di "abbiamo fatto questo". Era, per questa ragione, un uomo sempre impegnato, mai la consolazione di quello che aveva ottenuto: al termine di un'operazione riconosceva e rivendicava risultati raggiunti, ma questi li riteneva solo propedeutici rispetto a... Poneva i problemi in questi termini e ciò era abbastanza originale nella Sinistra che in genere era seria ma anche, cosa che si vede in questi giorni seppur con altro stile, che si esaltava per i risultati raggiunti.

Gonnelli: parla di autoreferenzialità, insomma.

M.: sì, sì! Assolutamente. Lui non era né serio né autoreferenziale, era un uomo che si misurava prettamente con la realtà e da questo punto di vista fu un grande realizzatore che andò avanti nelle sue convinzioni. Convinzioni mol-

to ragionate, s'intenda, sulle quali si confrontava anche in sede di formazione delle stesse: amava molto confrontarsi. Devo dire che probabilmente con me, che poi alla fine ero all'opposizione, c'era un rapporto - da questo punto di vista - abbastanza privilegiato.

G.: quindi c'era un rapporto molto stretto tra voi due?

M.: sì, sì! Addirittura devo dire che era diventato anche amichevole: e proprio questo tipo di atteggiamento lo portò a essere anche un grande realizzatore: lui ha fatto molte cose, le cose importanti della Toscana. Era una persona che aveva il gusto, credo, anche del governo; proprio la politica era nel suo aspetto più positivo: non che fosse un "praticone", anzi... Pensi ai rapporti internazionali... Persino con Bill Clinton.

G.: è nota la sua ampia visione.

M.: mi sono trovato una sera a prendere il caffè con lui e con Saraceno, questo grandissimo economista anche lui operativo.

G.: beh, è sempre stata una passione quella di Bartolini per l'economia e il bilancio, vero?

M.: questo era naturale come sindacalista, ma lui è riuscito a vederla a 360 gradi. So di un episodio che mi è stato riferito: a un certo punto lui fece fare l'analisi dei fondi per l'agricoltura andandone a vedere la distribuzione sul territorio. "Cosa è successo gli anni passati?" Anche questa non era una domanda che tutti si pongono perché si soffre l'urgenza delle cose. Invece in questa domanda vi era un capire e chi lo fece, non lui, disse che, alla fine, da quell'analisi emerse che, nei vari periodi dell'attività regionale, i fondi andavano esattamente nella provincia di cui era l'Assessore all'agricoltura. Probabilmente Gianfranco aveva intuito queste cose.

Una parte importante della sua attività finì in episodi, secondo me molto significativi. Prima di tutto, quando uscì dalla Giunta regionale aveva già fatto un

grosso lavoro (l'aveva fatto proprio lui come presidenza) sull'area forte della Toscana, cioè sull'area Firenze-Prato-Pistoia. Sul fronte della programmazione, invece, una delle sue grandi realizzazioni fu Bilancino (per il quale ottenne il premio Attila) nonostante le proteste iniziali degli ambientalisti che temevano l'impaludamento del Mugello.

Questo per dire che era un uomo realizzatore e che le sue realizzazioni non erano soltanto le idee.

E poi era un persona simpatica a cui piaceva far battute: quando Renato Pollini, che era il suo Assessore al bilancio, lasciò l'assessorato per andare a fare l'amministratore del PCI a Roma, mi ricordo di una mattina in cui Pollini disse scherzando: "mamma mia, che confusione c'è a Roma! Credo che dovrò licenziare diversi dipendenti della direzione del PCI", allora Bartolini gli disse: "sì sì! Ci son tanti stupidi che vedrai non te ne accorgi nemmeno, non licenziare tutti gli stupidi perché sennò non ci rimane nessuno".

G.: grazie per questa prospettiva, per questa immagine che mi ha dato. Sono aspetti peculiari di novità, di atipicità rispetto alla sua persona.

M.: eh sì, lui era atipico.

